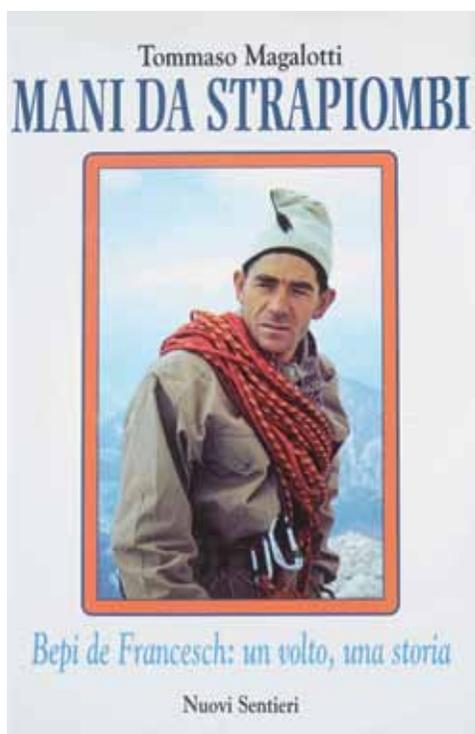
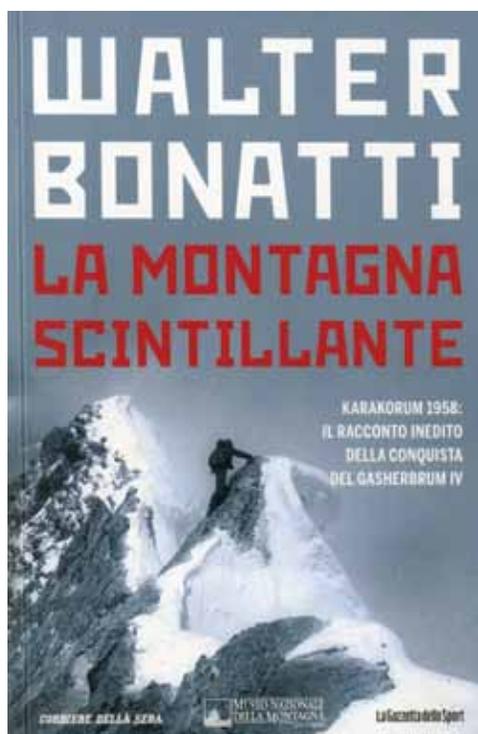


6 Agosto 1958: La Conquista del Gasherbrum IV

DIETRO UNA VITTORIA, DUE DIARI A CONFRONTO

di DANTE COLLI

L'editoria di montagna ha avuto lo scorso anno un'impennata con l'uscita del volume di Walter Bonatti, *La Montagna scintillante* (Corriere della Sera, Museo Nazionale della Montagna, Gazzetta dello Sport), diario della nostra spedizione che portò alla conquista del Gasherbrum IV (7980 m), il 6 agosto 1958. Con questa iniziativa il Museo della Montagna ha dato avvio alla divulgazione del vasto archivio, di ben 250 mila documenti, ormai chiamato *Cantiere Bonatti*.



Nell'introduzione Roberto Mantovani richiama la diversità con la spedizione del 1954 al K2, in quanto «*rappresentava una sorta di rivendicazione, un tentativo di riappropriarsi dell'alpinismo extra europeo*», perché «*i termini dell'avventura sarebbero*

stati declinati in ambito alpinistico ... e persino le polemiche ... sarebbero state ricomprese esclusivamente in quell'ambito».

Da qui si conclude che «*le sorti della spedizione sarebbero state nelle mani di Bonatti e Mauri e che gli*

altri, pur vantando una notevole esperienza, avrebbero potuto essere solo dei comprimari, dei gregari di valore, ma non dei primi attori». Lo stesso Riccardo Cassin, amatissimo dai compagni, con la nomina a capo spedizione, «*si sarebbe preso una bella rivincita nei confronti di chi gli aveva chiuso le porte della spedizione al K2*».

In una *Premessa* sono richiamati gli stati d'animo di Bonatti, che danno voce alle “*più belle sensazioni*” provate in “*un clima sovente di disperazione*”, lasciando “*di proposito intatto lo spirito del momento*”.

Questa confessione sollecita un approfondimento, confrontando il diario di Bonatti con quello di Bepi De Francesch che, malgrado il “*Riservatissimo*” di copertina, la famiglia ebbe a concedere a Tommaso Magalotti per la stesura di *Mani da Strapiombi* (Nuovi Sentieri, 2001).

La Cronologia degli avvenimenti

Il 24 giugno De Francesch sale al Campo 2 con un biglietto di Cassin, il quale dispone che “*Bonatti, Gobbi e Oberto devono scendere al Campo 1 per risalire il giorno dopo, per ben fornire il Campo 2. «Do il biglietto a Gobbi - scrive De Francesch - e tutti e tre dicono che non scendono per risalire il giorno dopo con un carico e che anzi all'indomani contavano di fare riposo».* «*Che cosa si doveva dire Cassin ed io*» - si interroga Bepi - «*che da tre giorni si saliva e scendeva con carichi enormi? Da quanto posso capire, loro vogliono soltanto andare avanti verso la vittoria, ma questa, da quanto posso constatare io, è ancora molto lontana, perché di*

difficoltà ne vedo molte e pertanto è inutile correre avanti se non si è ben forniti indietro».

Parole che evidenziano criticità organizzative. Riconducibili a più galli in un pollaio, che appannavano il ruolo di Cassin.

Prosegue infatti il diario del Bepi: «*Walter mi dice che se fosse tornato al Campo 1 non sarebbe più risalito e, sceso al Campo Base, sarebbe tornato in Italia! Mi dice che Cassin deve imparare a fare il capo spedizione e, se non si sente in grado di farlo, certe responsabilità non se le prenda. Dice pure che lui il portatore non lo fa ... (ed allora chi deve fare il mulo per lui?) e che è stato scornato al K2 dove, dopo aver fatto tanto, non aveva fatto niente, perché solo chi aveva raggiunto la vetta aveva fatto tutto, e pertanto non voleva che gli succedesse altrettanto ... (ed allora chi deve essere scornato in questa spedizione?)*».

La mancanza di viveri e di materiali si farà sentire e pesare sempre più e sarà dovuta non solo alla dimezzata presenza di portatori d'alta quota, ma a una spaccatura tra gli alpinisti che coinvolge Cassin nella sua autorità di capo-spedizione non riconosciuto e messo in discussione in questo scontro di personalismi.

La questione dei rifornimenti lascia un motivato sconcerto quando il 9 luglio leggiamo che sia al campo 4 che al campo 5, Cassin e De Francesch si mettono a dormire solo con un po' di acqua calda nello stomaco e che, a loro volta, quando Zeni e Gobbi arrivano alle 20 non hanno nulla da mangiare. La scarsità di viveri dura da alcuni giorni e il 19 luglio riporta

De Francesch «*Per l'ambizione di alcuni uomini la marcia di salita dal campo Base ai campi superiori è stata rallentata perché volevano essere solo loro in testa, senza fermarsi a battere pista, a portare carichi ecc., ma andare avanti per essere i soli favoriti alla vetta ed avere la vittoria*». Parallelamente «*Si è voluto correre troppo e così i viveri sono rimasti ai campi base*». Inoltre «*Le razioni che arrivavano erano manomesse, evidentemente per colpa dei portatori che sceglievano le cose più prelibate e necessarie, e analoghe carenze registravano i materiali, corde e chiodi*».

Di questa situazione De Francesch si fa continuo carico e ci appare ovvia una sua considerazione del 19 luglio: «*Se avessimo lavorato tutti insieme, prima del maltempo, i campi sarebbero stati formati e conquistata la cima. Parola del Bepo!*».

Una seconda frattura

In partenza per superare la seraccata al campo 3, Cassin, Bonatti, Gobbi e Mauri si ritirano in una tenda a parlare a bassa voce, con esclusione di De Francesch, per decidere quali alpinisti sarebbero rimasti in quota come cordata di punta.

Riporta De Francesch: «*Certo non è bello né educato che discutano e parlino tra loro "soli", ma ogni cosa dovrebbe essere trattata tutti insieme, mi pare! Bonatti si sente "l'eletto", perciò lui senz'altro. E il secondo chi deve essere? Mauri che ha tutto un braccio fasciato per una scottatura sin dal primo giorno d'arrivo al Campo base e può appena muoverlo, dice: "Vado io con Bonatti". Bonatti*

interviene: "Il Toni deve rimanere perché rappresenta le Occidentali!"». Uscendo dalla tenda Cassin è imbarazzatissimo e non sa come comunicare la decisione a Bepi che commenta: «*Non so perché Cassin acconsenta. A dire la verità io al momento sono molto in forma, lavoro e sto bene. Bonatti e io siamo i più in forma e faremmo un ottimo duo di cordata ma qui non c'è tempo da perdere. Così avrei dovuto parlare, e avrei detto la verità, ma sarebbero saltate fuori discussioni e liti e ho preferito mandar giù e starmene zitto per la pace e il bene comune. Cassin è troppo buono e debole e quei tre fanno quello che vogliono*».

L'Uomo De Francesch

Il 16 giugno De Francesch arriva al Concordia dopo tre giorni di cammino. C'è la necessità che un componente della squadra riaccomagni 44 portatori, che rientrano a Urdukas. Per senso del dovere e per evitare discussioni si offre il Bepi. «*Così Cassin è contento - commenta - e anche Maraini. Ma certo è un duro incarico*».

Per quanto riguarda i trasporti da un campo all'altro, il 17 luglio ricorda che ha fatto ben sei trasporti dal 4° al 5° campo e sette dal colle al quinto. Il 2 agosto «*Ricorre oggi un anno dalla scomparsa del nostro piccolo angioletto di 4 giorni di vita, Benedetta, che ora ci guarda dal Cielo*» scrive De Francesch.

Gli alpinisti salgono ad installare il Campo 6, da dove Bonatti e Mauri partiranno per tentare la vetta. Bonatti è preoccupato perché non si trova la piccola tenda Super K2 e la Pamir, da collocare in cresta per il

Campo 6, è troppo pesante. *«Io mi sento bene in forma e non ci penso su due volte e lo rassicuro che ci penso io a portare su la Pamir che è molto più grande e lui e Mauri staranno meglio ... e da quel momento Bonatti cambia umore»!*

Il 3 agosto tutti sono stracarichi *«e specialmente io, con la tenda, lo sono più di tutti. Alle 17, su un piccolo spiazzo a quota 7650 m, fissiamo il Campo ... lascio quassù un'immagine della Madonna di Lourdes affidatami da mia moglie ... "da mettere e lasciare nel punto più alto dove potrai arrivare"».*

Bepi ha sempre dato prova, oltre che di generosità e altruismo, anche di profonda umanità e religiosità.

Assai lucido nelle sue motivazioni di fondo, annota: *«Siamo una spedizione e qui tutti rappresentiamo l'Italia e il C.A.I. e la vittoria di uno è la vittoria di tutti. Le ambizioni personali si devono lasciare a casa».* E in altra pagina: *«Qualcuno si sente tanto grande e importante e pertanto fa quello che vuole senza mai ascoltare consigli, portare carichi ... ed ora si trova sulla cresta senza chiodi, poche corde, scarsità di viveri e chiede aiuto di altri uomini. Sarebbe così bello lavorare tutti insieme con sincero entusiasmo e buone intenzioni per la vittoria finale, uniti e concordi, e consigliarsi a decidere di comune accordo».*

Di fronte ai torti subiti, annota: *«Lui, Cassin, è il capo e per me è il mio superiore e pertanto faccio quello che mi dice perché me l'ha ordinato. Io e Zeni non aggiungiamo altro, perché se no succederebbe qualcosa di brutto ... Siamo rimasti troppo ama-*

reggiati perché sono stati cattivi con noi ... vedo che Cassin è commosso, poveretto, non è tutta colpa sua la brutta parte che ha fatto; gli altri comandano».

Che dire?

Magalotti testimonia che nei tanti incontri avuti con De Francesch per la stesura della biografia *«Bepi, pur schiaffeggiato moralmente, non ha mai espresso una lamentela, un giudizio negativo su nessuno e ha continuato comunque a credere in quello in cui ha sempre creduto e cioè che la vittoria è la conseguenza di un impegno di tutti e che al di sopra delle ambizioni personali rimane il prestigio di una nazione e quello del C.A.I.».* Magalotti prosegue citando un passo di Bonatti, in cui racconta che per *«giungere alla felice conclusione, partendo dall'amarezza e dallo sconforto, c'è voluto innanzitutto per me e per Mauri cibo, tanto cibo per ricostituirci, e poi, da parte mia soprattutto, sfuriata a denti stretti, pugni sul tavolo ...».*

Preciso il commento di Magalotti, che sottolinea il poco a cui sarebbero servite queste sfuriate se gli altri si fossero lasciati inasprire da questi atteggiamenti e cita il Vangelo: *«Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio».* *«È una voce piena di mistero che - commenta Magalotti - è risuonata forte in quei giorni fra le immani pareti del Karakorum, ma che forse pochi hanno raccolto, perché, quando il cuore è di pietra, la risposta non può essere che il tuono sulla valanga».*

Anche Cassin dichiara che, per la conquista del Gasherbrum, oltre alla ca-

pacità e al valore dei suoi compagni, *«fattore importantissimo è stata la carica di umanità di ciascuno e per questo mi piace ricordare, in particolare, il caro e compianto Bepi De Francesch ... il merito per la vittoria conseguita sta proprio in questi valori, così all'unisono, e De Francesch ne è uno dei migliori esponenti ... ma soprattutto in lui batteva un cuore generoso con l'umiltà di sempre: anteporre il bene e la riuscita di tutti alla brama di primeggiare»*.

La vittoria è stata consacrata inoltre dalle grandi difficoltà superate da Bonatti e Mauri oltre il campo 6. Bonatti si conferma al vertice dell'alpinismo internazionale e il successo dell'impresa trova la conferma più bella nell'abbraccio, finalmente liberato da ogni angoscia, scambiato tra i

due vincitori sotto la tormenta, commosso per la vittoria, vissuta poi nella realtà dei fatti, dei rapporti, degli incontri dopo il rientro e negli anni successivi.

Non c'è dubbio che appaia centrale la conquista della vetta, elemento realmente determinante da dettare comportamenti e rivalità che possono andare oltre quelle leggi che per storia, tradizione ed etica applichiamo all'alpinismo.

La volontà di conquistare la vetta può essere talmente preponderante da appannare la patina di avventurosa nobiltà, di cui per virtù propria si ammantano le imprese alpinistiche, riportandoci sul piano delle incomprensioni e insofferenze, concepibili in ogni comunità umana, dando la chiave di lettura degli avvenimenti.

